

LETTERATURA

Il romanzo postumo di Velso Mucci:

«L'UOMO DI TORINO»

Velso Mucci in un disegno di Mino Mac-carri (1931)

CONVITATI DI FUMO AL BANCHETTO DELLA STORIA

Partendo dal tema del fascismo, lo scrittore, morto a Londra nel 1964, ha compiuto una ricerca, aspra ma felice, di nuova forma narrativa adeguata e funzionale alla visione dei rapporti umani

A chi conosceva superficialmente Velso Mucci, il libro che ora si pubblica di lui porta una sorpresa. L'uomo di Torino (ed. Feltrinelli, pp. 191), è definito in copertina un «romanzo». Si sa quanta difficoltà possono ispirare simili definizioni. Nel gioco delle denotazioni-connotazioni ora diffusa, anche il famoso pesce di Orazio diventa romanzo o bella donna, e non si sa più se la retorica stia proprio tutta dalla parte dell'antico pedante o dei moderni. Per una volta il lettore può essere rassicurato. Il libro di Mucci è un'opera incompiuta, quindi imperfetta. Anche per questo o, come vedremo, non solo per questo, è aperto agli esperimenti. Ma è un romanzo. È un romanzo con una forza e un rigore di narrazione che, se interessa il lettore, costringe il critico a interrogarsi, a fare il punto sulla letteratura di questi anni.

egli stesso s'imponesse una disciplina scelta che, politicamente e umanamente, non collimavano con quello che egli era. Questa duplice ambiguità era un pesante fardello per un uomo che, come dimostra il romanzo, non era fatto per essere ambiguo. La premessa era necessaria anche per dare una prospettiva a questo discorso. La chiusura è la nota patetica della poesia di Mucci poteva rendere perplesso. Sul «romanzo» c'è da riflettere. Lo scrittore descrive una vita nella capitale piemontese dalla rivoluzione del novembre 1923 per festeggiare l'alta onorificenza concessa dal re al maestro Falcinetti, ex-direttore di bande militari, che è stato trascinato a finire la sua vita nella capitale piemontese dalla moglie piemontese dalla moglie piemontese, e lì si trova circondato, appunto, dai parenti della moglie, industriali e finanziari, i quali si degnano di festeggiarlo perché «non possono esimersi». L'iniziativa è un ultimo guizzo anziché un atto di disperazione, una disperazione che, vagamente, si sente respinta ai margini, e ancora più in là, dai due fratelli divenuti, negli anni della prima guerra mondiale, fortunati industriali delle ceramiche. Tutta questa mobile gerarchia di nomi, questa «fucina del figlio di questa donna». Il piccolo Giovanni ascolta e registra quel concilio di adulti: il discorso cade sulla politica, sul recente episodio dell'attentato a Mussolini, di cui furono accusati Zaniboni e Capello, sul voto di De Vecchi, sulla sua occupazione delle fabbriche. C'è ancora una pluralità di opinioni, il fascista, il massone, il liberale; ma tutto appare già sepolto in un gioco finito.

con un'accentuazione satirica spinta al sarcasmo e alla ribellione indignata e plebea, ma davvero «impoetica» e, proprio per questo, davvero romanzesco. Mi pare che a questo punto nasca il primo e fondamentale problema suggerito o proposto da quest'opera incompiuta eppure vitalissima. Tanto più ci fa riflettere il fatto che proprio Mucci, dopo quelle ricerche di poesia, ci sia approdato al termine di una riflessione aspra e matura, dopo un'esistenza letteraria generosamente vissuta fra la solitudine di uomo che cerca nel suo intimo e la partecipazione attiva di militante comunista. Questo suo linguaggio è portato a una tensione funzionale estrema. Capovolge i termini. Si è pensato che la narrativa dovesse tendere alla poesia, cui si dà un primato e una priorità. Nei limiti di un'opera incompiuta, Mucci ci avverte del contrario. È un abbandono della poetica come «genere», tutto ciò che di vietato gusto simbolista ancora vive dentro di noi, corrispondenze, analogie, geroglifici o segni ammiccanti. La poesia, la letteratura sono un fare, un costruire, non inerti materiali da costruzione per una casa che non ci sarà. Le due cose possono anche convivere, ma non distruggersi a vicenda, e nel poeta resterà sempre la volontà di fare, di costruire, che oggi coincide con la visione socialista. Lo sforzo per sfuggire all'ambiguità, compresa la propria, ha portato Mucci ad accentuare persino le risorse della prosa come strumento di comunicazione — proprio come prosa, o come prosa — funzionale alla dimensione narrativa. E questa è data o ricercata appunto in quella dinamica dei rapporti umani: la storia che è intorno all'uomo, anche nell'uomo stesso, nella sua miseria, nelle strutture, nelle ideologie che lo chiudono e fondono per poi muovere e catastrofici, il fascismo, la guerra, le oppressioni, i conflitti, favoriti tutti da una tragica, inconsapevole assenza.

Michele Rago

URBANISTICA

Un nuovo modo di visitare i centri urbani: la «lettura urbanistica» Ferrara: una città a misura di uomo

Un'armonia rinascimentale che si ricollega al periodo del libero e fiero Comune medioevale - «Il primo agglomerato moderno d'Europa» - La corte degli Este - Tradizione popolare e cultura aristocratica

«Nada» come «Gli indifferenti»



La scrittrice spagnola Carmen Laforet, qui fotografata di recente a Madrid, era ancora una studentessa quando scrisse un romanzo, «Nada», in cui ha saputo dare il volto emblematico della Spagna, colla all'indomani della guerra civile: un po' come da noi è successo per «Gli indifferenti» di Moravia. «Nada» è ora uscito presso l'editore Einaudi



FERRARA - Il cortile del Palazzo di Ludovico il Moro

C'è un modo differente da quello che normalmente usiamo, per capire una città. In genere, durante i nostri viaggi, di un agglomerato urbano ci piace cogliere soltanto gli episodi più vistosi senza fare mai quel lavoro di scandaglio e di sintesi che solo può permetterci di conoscere il volto autentico e più complesso di una città. Quel che proponiamo in una breve serie di articoli ai lettori è il metodo che chiameremo «lettura urbanistica». La città, e anche molti centri di

piccole dimensioni, non sono mai un agglomerato di elementi casuali ma bensì un tutto unico alla cui formazione ha contribuito la totalità degli elementi che compongono la storia dell'uomo. Economia, fatti storici e politici, cultura, arte, etimologia concorrono a concretizzare l'episodio urbanistico che assurge così a valori di alta testimonianza della vita di grandi collettività dalla fusione diversa e differente di questi elementi e dalla prospettiva storica in cui è inserita, una città assume un volto suo specifico e quasi sempre irripetibile.

Una irripetibilità che lascia ovviamente un giusto margine alle grandi classificazioni secondo alcune tipologie che gli studiosi di architettura hanno minutamente descritte. La storia della città è quasi lunga come quella dell'uomo ed inizia trionfante, al di là dei primi agglomerati arcaici, con le metropoli orientali tracciate, a specchio di un preciso potere politico-religioso, secondo concezioni magico-cosmologiche. Il capitolo è l'incrocio della cultura urbana mesopotamica ed egizia su territorio europeo avvenne a Crete verso la metà del III millennio inestendendosi su antiche culture neolitiche; ne nacque la città palaziale, un falansterio accentrato attorno a una piazza, centro focale degli incontri della collettività. È il primo passo verso la città greca del periodo aureo, la quale la maggior articolazione sociale dà una pianta duttile e funzionale e una ricchezza di attrezzature e spazi ad uso pubblico sconosciuti nei precedenti agglomerati.

potere importanza commerciale che le permisero di emporio con Venezia e Ravenna. L'agglomerato era andato allungandosi lungo un ramo del fiume che in seguito doveva spostarsi più a settentrione ed era divenuto un perfetto organismo medioevale, tutto costruito in cotto, con la mole imponente della Cattedrale che dominava su un dedalo di ruote ombrose e febrili di vita. Due secoli dopo, nel 1300, passato definitivamente il potere agli Estensi, sorse il Castello con le sue alte torri svettanti, cinta da un ampio canale di acqua grigia.

Gli Atti del Convegno del PCI Perchè bisogna unificare la Previdenza Sociale

C'è una organizzazione nella quale la classe lavoratrice si ritrova tutta nella stessa barca, al di là dei differenti gradi di sviluppo e di partecipazione alla economia, e questa organizzazione è la previdenza sociale. Che si tratti di un'organizzazione, e non di una branca dell'attività statale, è un fatto confermato non solo dalle origini degli istituti previdenziali, e dalla loro forma istituzionale attuale, ma dalla realtà degli scontri politici di questi anni attorno alla riforma previdenziale. È venuta alla ribalta l'esigenza di una chiarificazione profonda, di tracciare un solco preciso, fra assistenza — sanitaria, sociale, comunque — e previdenza statale, cioè redistribuzione differita al fine di garantire alla classe lavoratrice un salario adeguato nei periodi di riposo o

prevedibile. Con l'apertura delle grandi arterie riacciate dai papi a Roma inizia, tramite la mediazione manieristica, quel rapido passaggio che porterà alla città barocca tesa con le sue scenografiche palazzate, le sue piazze ossessivamente regolari, le fontane, le scalinate, ad esaltare la forza e la grandezza del signore o monarca assoluto. Ma a disperdere una armonia così precaria, ecco irrompere, nella seconda metà dell'Ottocento, la città industriale.

La funzione del Rossetti

Queste poche note, necessarie per aprire un discorso sull'argomento, hanno già collocato le vicende architettoniche di Ferrara in un posto preciso, «città ideale» priva dell'astrazione di Francesco di Giorgio, tutta calata in una dimensione umana nata dal rapporto tra la sua gente e lo spazio geografico culturale che le pesa attorno. Poiché è chiaro che la città rinascimentale, voluta dagli Este, signori raffinati e di grande aristocrazia intellettuale, seppure appare come un prodotto colto, esprime ed esalta una tal somma di elementi di linguaggio popolare da sembrare non una semplice costruzione intellettuale, ma il risultato di una situazione culturale ampiamente generalizzata.

Nel '400, sotto Borso, la città si era ulteriormente allungata verso SE e dall'ordinato tracciato della rive più si avvertiva il sopravvenire della lezione rinascimentale. E' in questo nucleo che il Rossetti aveva operato i primi interventi. A palazzo Schifanoia, dove, accorto a Pietro Benvenuti, porterà a compimento, in stretto contatto con i pittori che vi lavoravano, Del Cossa, De Roberti, Di Parisi, la propria maturazione artistica; seguono, tra un viaggio e l'altro, il campanile di S. Giorgio, una casa personale, il palazzo Calcagnini, l'abside della Cattedrale, il palazzo di Ghiara e la loggia di Piazza. Tutti interventi che, operati con pieno rispetto del contesto architettonico, risultano essere poi i punti di maggior mediazione tra la Ferrara vecchia e la nuova.

Un «viaggio» nel Castello

Fu nell'estate del 192 che il Rossetti aprì i cantieri per la costruzione di quella vasta area che, dal nome del duca che la volle, Ercole I, venne chiamata Addizione Erulea. Basta inoltrarsi alle spalle del Castello, oltre il grande asse formato dal Canale e dal corso della Giovecca per scoprire, di colpo, una dimensione nuova di spazi e di volumi. È la città del Rossetti, un tessuto regolare ma non meccanico di strade lungo cui si affacciano interrottamente i ritmi pacati degli edifici, così domestici per la loro contadina dimessità e così perfetti per una misura propria e per il continuo rapporto che li lega alle costruzioni vicine. Al centro dell'Addizione il palazzo di Diamante, così detto per l'aguzzo bugnato che lo ricopre, ora sede della Pinacoteca; poi, agli angoli, altri splendidi palazzi che conducono la prospettiva sino alla apertura della piazza Ariston con il grande edificio tra gli alberi e gli edifici attorno che rimangono, con l'eleganza dei portici, il tuolo del grande qua drato.

Nuovi aspetti del centro urbano

Ma sono queste misure di vita organizzata che conosciamo soltanto dagli scavi e dai libri. Il primo tipo di città che ci contorne direttamente è quello medioevale che forma, perlopiù in Europa, il nucleo primo di gran parte dei nostri agglomerati. Qui la rinascenza della vitalità urbana assume, in un quadro economico, sociale e culturale completa mente mediato, aspetti inediti: le città medioevali, grandi o minuscole, rivelano tutto l'impronta di una autonomia caratterizzata individualmente. Ed appare evidente quanto le libertà comunali abbiano influito su questo processo di minuta differenziazione.

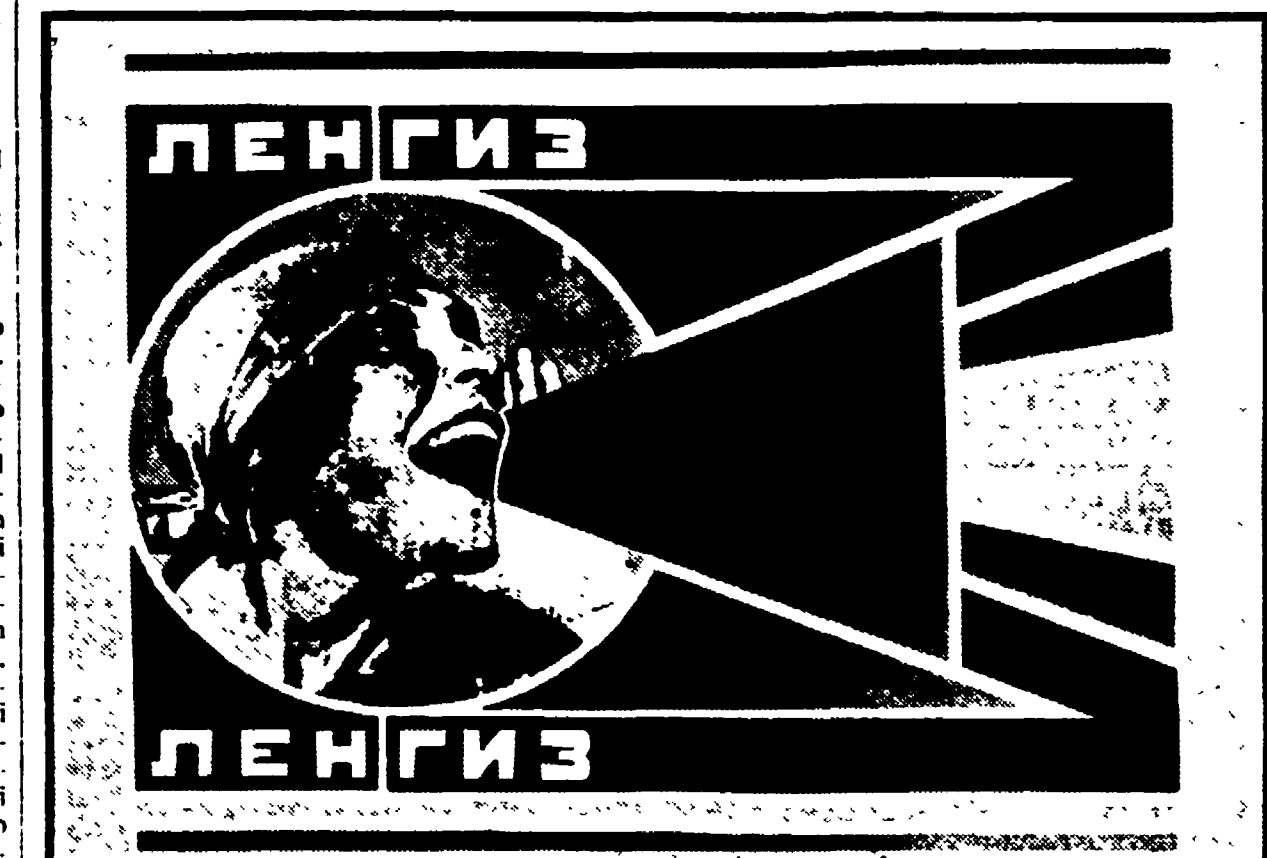
Chiave di volta dello sviluppo architettonico di Ferrara è quel Bagno Rossetti, architetto mussoc del Rinascimento, rimasto oscuro o scarsamente citato sino al saggio dello Zerri. Una figura tutta ombra, dimesa, priva di istrionismi, infaticabilmente attenta ai suoi lavori e schiva di qualsiasi rapporto mondano con i duchi e i loro cortigiani. Un particolare, quest'ultimo, abbastanza illuminante se pensiamo che la corte degli Este era aperta allora ai nomi più illustri del tempo; esso diviene inaspettato come l'artista, proprio per i suoi legami con il mondo popolare, non abbia saputo inserirsi in un ambiente dove gli apporti culturali erano soltanto di tipo aristocratico; e in egual tempo documenta la saggezza dei tempi d'oro e che nei termini concreti ebbero il coraggio di non staccarsi mai da una realtà, quella ferrarese, padana, che coinvolgeva direttamente la storia della loro famiglia. Da questa duplice mediazione è sorta Ferrara, il «primo agglomerato moderno d'Europa», l'unica città, autonoma realizzazione urbana maturata in epoca rinascimentale.

Qual era stata la storia della città sino ad allora? Soria, ai tempi delle incursioni barbariche, tra gli acquitrini del Po, essa era cresciuta via via, proprio per la presenza della grande via d'acqua, assumendo una

Domenica sarà assegnato il Premio «Puccini-Senigallia»

Anche quest'anno l'Azienda Autonoma di Saggiuno di Senigallia organizza il premio letterario «M. Puccini-Senigallia», di L. 1.000.000, per la migliore raccolta di novele e racconti edita nel periodo 15 giugno 1966-15 giugno 1967. La consegna del Premio avrà luogo durante una manifestazione artistico-letteraria che si terrà alle ore 22 di domenica 23 luglio p.v. nei locali dell'Hotel City (lungomare). La giuria è composta da Bernardi, Bocelli, Camilucci, Diamantini, Falqui, Gallo, Orsari, Pradolini, Dario, Puccini, Volpini, Zavatini, Giambartolomei.

Un documentario dell'Unitefilm LA RIVOLUZIONE: parole e immagini



In occasione del 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, l'Unitefilm ha realizzato, per la regia di Giovanni Angella, un documentario a colori, sui manifesti della rivoluzione, in cui sono espressi, con grande suggestione di immagini, i sentimenti, le idee, i problemi dei lavoratori e degli artisti sovietici negli anni infuocati della guerra civile e della costruzione socialista. Il documentario può essere richiesto, a 16 e a 35 mm., all'Unitefilm, via Salaria, 95, Roma

Renzo Stefanelli (1) Editori Riuniti, lire 2.000.